

Sono stati ascoltati sulla « notte dei postini delle Br »

Dal giudice i collaboratori di Moro

Rana, Freato e Guerzoni si sono trattenuti poco meno di un'ora a palazzo di Giustizia - Massimo riserbo ma alcuni particolari sono filtrati: chi consegnò il 29 di aprile il pacco di lettere da « distribuire » a giornali e uomini politici? - Si indaga sui canali usati dai brigatisti

ROMA — I tre più stretti collaboratori di Aldo Moro, Sereno Freato, Corrado Guerzoni e Nicola Rana, sono stati interrogati ieri da uno dei giudici istruttori che conducono l'inchiesta sull'assassinio del presidente della Dc. Era un interrogatorio atteso perché si trattava di testimoni che possono raccontare non pochi particolari utili ai fini dell'istruttoria. Si deve infatti tener presente che essi hanno svolto spesso durante il periodo della prigionia di Moro il ruolo forzato di intermediari tra i brigatisti e i destinatari di lettere e proclami; in particolare si sarebbero preoccupati di far giungere « al loro indirizzo » le missive scritte dallo statista. Eppure Freato, Guerzoni e Rana sull'argomento erano stati sentiti dal sostituto procuratore

generale Guasco che ha condotto la prima fase dell'inchiesta e poi non più. Solo Rana era stato ascoltato altre volte anche dal giudice istruttore ma su particolari di diverso tipo. (Ad esempio gli era stato chiesto se egli aveva saputo in precedenza al sequestro che Moro era stato minacciato o temeva per la sua vita).

Ieri la convocazione è ritornata su un argomento centrale dell'indagine. Francamente sembrava assurdo che potessero essere lasciate in sospeso certe domande a proposito dei contatti avuti con gli emissari dei brigatisti. Perché in effetti di questo si è trattato: il magistrato ha voluto sapere chi, in quali circostanze, attraverso quali meccanismi aveva portato le lettere di Moro.

L'interrogatorio dei collaboratori dello statista è durato complessivamente poco meno di un'ora, e nulla si è saputo a proposito delle dichiarazioni messe a verbale. In questi ultimi giorni le maglie del segreto si sono strette ulteriormente impedendo anche la più piccola indiscrezione. Muti i tre collaboratori di Moro, mutò il giudice istruttore Francesco Amato che li ha sentiti. Solo il consigliere istruttore, Achille Gallucci, ha pronunciato qualche parola di circostanza nell'inevitabile incontro con i giornalisti. Tuttavia egli si è lasciato sfuggire una ammissione che messa in relazione ad altre voci, mezzo informazioni filtrate nei giorni scorsi dagli ambienti giudiziari romani, permette di ricostruire l'argomen-

to sul quale i tre sono stati sentiti. Gallucci ha detto testualmente: « Sono stati interrogati per esigenze istruttorie (e per che cosa istruttorie?) ndr) e soprattutto su un punto ben determinato dell'inchiesta. Del quale ovviamente non si può parlare ». Gallucci poi ha voluto aggiungere una delucidazione ritenuta opportuna di fronte alle domande dei giornalisti: « L'interrogatorio di oggi non può in alcun modo essere messo in relazione con la pubblicazione avvenuta nei giorni scorsi delle lettere scritte da Aldo Moro durante il periodo in cui era in mano ai rapitori. Ma fermiamoci alla frase precedente: « I tre sono stati interrogati su un punto ben determinato ». Quan-

to sul quale i tre sono stati sentiti. Gallucci ha detto testualmente: « Sono stati interrogati per esigenze istruttorie (e per che cosa istruttorie?) ndr) e soprattutto su un punto ben determinato dell'inchiesta. Del quale ovviamente non si può parlare ». Gallucci poi ha voluto aggiungere una delucidazione ritenuta opportuna di fronte alle domande dei giornalisti: « L'interrogatorio di oggi non può in alcun modo essere messo in relazione con la pubblicazione avvenuta nei giorni scorsi delle lettere scritte da Aldo Moro durante il periodo in cui era in mano ai rapitori. Ma fermiamoci alla frase precedente: « I tre sono stati interrogati su un punto ben determinato ». Quan-

to sul quale i tre sono stati sentiti. Gallucci ha detto testualmente: « Sono stati interrogati per esigenze istruttorie (e per che cosa istruttorie?) ndr) e soprattutto su un punto ben determinato dell'inchiesta. Del quale ovviamente non si può parlare ». Gallucci poi ha voluto aggiungere una delucidazione ritenuta opportuna di fronte alle domande dei giornalisti: « L'interrogatorio di oggi non può in alcun modo essere messo in relazione con la pubblicazione avvenuta nei giorni scorsi delle lettere scritte da Aldo Moro durante il periodo in cui era in mano ai rapitori. Ma fermiamoci alla frase precedente: « I tre sono stati interrogati su un punto ben determinato ». Quan-

to sul quale i tre sono stati sentiti. Gallucci ha detto testualmente: « Sono stati interrogati per esigenze istruttorie (e per che cosa istruttorie?) ndr) e soprattutto su un punto ben determinato dell'inchiesta. Del quale ovviamente non si può parlare ». Gallucci poi ha voluto aggiungere una delucidazione ritenuta opportuna di fronte alle domande dei giornalisti: « L'interrogatorio di oggi non può in alcun modo essere messo in relazione con la pubblicazione avvenuta nei giorni scorsi delle lettere scritte da Aldo Moro durante il periodo in cui era in mano ai rapitori. Ma fermiamoci alla frase precedente: « I tre sono stati interrogati su un punto ben determinato ». Quan-

to sul quale i tre sono stati sentiti. Gallucci ha detto testualmente: « Sono stati interrogati per esigenze istruttorie (e per che cosa istruttorie?) ndr) e soprattutto su un punto ben determinato dell'inchiesta. Del quale ovviamente non si può parlare ». Gallucci poi ha voluto aggiungere una delucidazione ritenuta opportuna di fronte alle domande dei giornalisti: « L'interrogatorio di oggi non può in alcun modo essere messo in relazione con la pubblicazione avvenuta nei giorni scorsi delle lettere scritte da Aldo Moro durante il periodo in cui era in mano ai rapitori. Ma fermiamoci alla frase precedente: « I tre sono stati interrogati su un punto ben determinato ». Quan-

A Pescara, eludendo la sorveglianza

Si impicca in carcere detenuto ex guardia

Con un lenzuolo, nell'infermeria - L'agente di custodia doveva scontare dieci anni per aver strangolato una donna - Eccezioni di incostituzionalità sollevate dal giudice di sorveglianza

PESCARA — Si è ucciso nel carcere di Pescara, l'agente di custodia di Chieti, condannato a 10 anni per l'omicidio di una donna. Aveva ucciso, strangolato, una « donna da poco », che « si faceva gioco di lui », come stabilì l'opinione più diffusa, prima ancora che un giudice gli concedesse tutte le attenuanti.

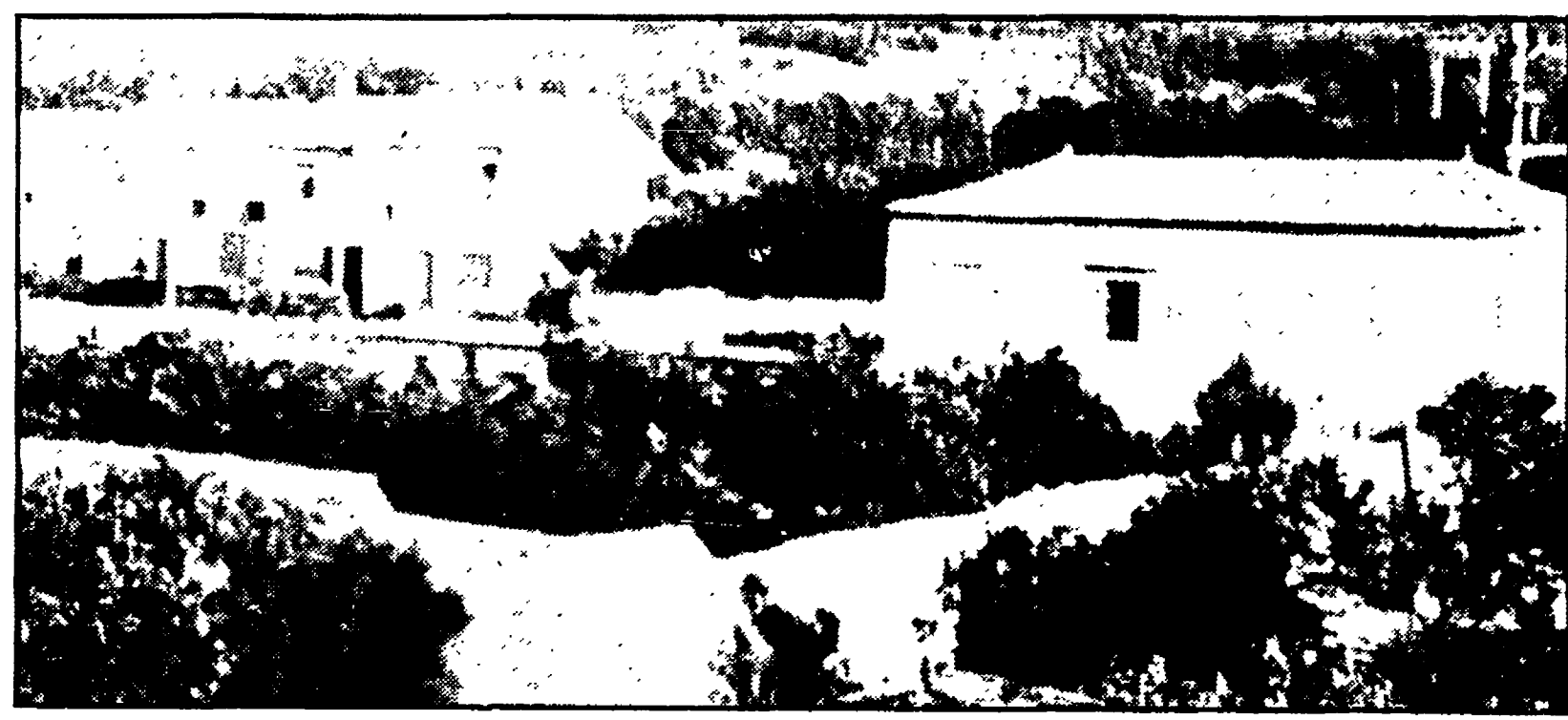
Giustino Mantini, forse in omaggio al suo stato di « agente di custodia », quasi per un privilegio o forse in segno di comprensione, era stato collocato nell'infermeria del carcere: ed è lì che, senza troppa fatica, ha trovato il modo di impiccarsi, ripetendo un rituale comune, la corda fatta col lenzuolo, nel momento giusto in cui « tutti » hanno qualcosa da fare. Probabilmente nessuno a

veva pensato di scavare oltre la superficie dell'omicidio. La perizia psichiatrica, richiesta ed effettuata l'anno scorso, sembrò solo il solito espediente per ottenere qualche attenuante in più, e lo stato confusionario del delinquente non era più uscito, come la prova che « non voleva uccidere ».

In una villa della costa di Tropea

Le vacanze del brigatista nel residence dell'agrario

Alumni, alias Turicchia, dimorava nella tenuta dell'ingegner Toraldo trasformato in villaggio per ricchi « Erano in tanti a venirlo a trovare » - ricordano i testimoni



SANTA DOMENICA DI RICADI — In una di queste villette il brigatista ha trascorso le vacanze

Nostro servizio
SANTA DOMENICA DI RICADI — Mentre la Digos, sul finire di luglio, batteva tutti i campeggi tra Tropea e Capo Vaticano con la foto segnaletica di Corrado Alumni ricercato per la strage di via Fanfani, l'architetto Massimo Turicchia (l'ultimo pseudonimo adottato dal brigatista coi famosi documenti falsi) trascorrevano le serene vacanze a un centinaio di metri di distanza, in uno dei più esclusivi residence di Santa Domenica di Ricadi, Tre chilometri dopo Tropea.

Solo due giorni fa, quindi, gli agenti hanno interrogato Nicola Iannello, fattore dell'agrario Toraldo che ha costruito dietro la sua casa patrizia alcune moderne villette occupate appunto da « villeggianti » di alto socio: sceneggiatori del cinema e della televisione, me-

diel, ingegneri. Il fattore Iannello ha dichiarato di avere affittato per circa un mese, dagli inizi di agosto fino ai primi di settembre, una parte della grande casa che lui abita, appunto, a Corrado Alumni alias Turicchia, a Marina Zoni e alla bambina di lei.

« Il mio fattore ha ceduto una parte della sua abitazione a persone che personalmente non conoscevo », ha dichiarato con tono sostenuto l'agrario Toraldo.

« Abbiamo parlato con alcuni contadini che hanno un podere alle spalle della tenuta e che hanno riconosciuto immediatamente le fotografie di Corrado Alumni e di Marina Zoni, la giovane professoressa di Gerenzano che ha trascorso le vacanze in Calabria assieme al brigatista e alla figlia Ismailia di quattro anni. La villetta occupata,

stando a queste testimonianze, sarebbe l'ultima, sull'angolo ovest della tenuta del Toraldo e non la casa del fattore. « Sì, è lei, la signora », ha esclamato un contadino che vive su un pezzo di terra che confina con la residenza, vedendo la foto di Marina Zoni. « Ho sessant'anni e non avevo mai visto gente più misteriosa di questa », ha continuato, a giustificare il fatto che non ne sapeva molto di più.

Bloccato nella sua villa da 4 banditi

Sequestrato in Sardegna ricco impresario tedesco

Era rientrato da poche ore dalla Germania - Si era stabilito nell'isola 15 anni fa - « Se fiati, ti ammazziamo »

Nostro servizio
OLBIA — E' stato rapito poche ore dopo il suo rientro dalla Germania dove si era recato a far visita alla madre, vittima del nuovo sequestro di persona (il quarto dall'inizio dell'anno in Sardegna) è un facoltoso imprenditore edile tedesco Rainer Peter Besch, nato 34 anni fa a Bad Ziegenhals, nella Germania Federale, stabilito nell'isola da 15 anni. E' stato sequestrato lunedì sera, verso le 23, da quattro banditi armati e mascherati nella sua villa di Porto Taverna.

Al momento del sequestro l'imprenditore si trovava in compagnia del suo autista, Giovanni Piliudu, di 24 anni, che si era recato a prenderlo un paio d'ore prima all'aeroporto di Olbia. « Dopo essere partiti dall'aeroporto — ha detto al magistrato Piliudu — siamo arrivati tardi a Porto Taverna. Abbiamo aperto il cancello e siamo entrati nel giardino che circonda la villa. C'era un rubinetto dell'acqua aperto. Il sig. Rainer si è arrabbiato per lo spreco dell'acqua ».

Una volta entrati in casa, dove non c'era l'illuminazione, in quanto l'ENEL aveva staccato la luce alcuni giorni prima per morosità, Rainer ha telefonato al suo ragioniere per chiedere come dovesse fare Piliudu, da lui incaricato, per pagare la bolletta arretrata e far ripristinare l'erogazione dell'energia elettrica. « Aveva appena poggiato il ricevitore — ha aggiunto Giovanni Piliudu — quando sono entrati quelli. Erano quattro, tutti incapezzati, uno aveva un fucile-pistola. Uno era alto, un altro basso e tarchiato con una vocaccia schifosa che ci ha minacciato. Quest'ultimo mi ha sbattuto al muro e poi su un divano dove mi hanno legato. Mi hanno minacciato: « Se fiati, se dici una mezza parola ti ammazziamo subito ». Dopo avere immobilizzato l'autista, i quattro banditi hanno costretto l'imprenditore a seguirli. Più tardi Giovanni Piliudu è riuscito, strisciando carponi, a uscire dalla villa e ad avvisare di quanto era accaduto Franco Giangrande, un giovane di Trento che trascorre le vacanze in una villa vicino a quella dell'imprenditore tedesco. E' stato il Giangrande ad avvertire per telefono la polizia.

Il processo per l'arsenale di via Negroli a Milano

Alumni rifiuta i difensori e l'udienza finisce subito

Revocati dall'imputato gli avvocati di fiducia - Nominato dal giudice un legale d'ufficio - Rituali discorsi e minacce - Il dibattimento riprende stamane - Il terrorista inveisce contro i giornalisti - Eccezionali misure di sicurezza

Dalla nostra redazione
MILANO — Udenza rapida allottava sezione penale del tribunale, dove ieri mattina Corrado Alumni è comparso per rispondere di detenzione di armi comuni e da guerra: il processo, che si celebra con rito direttissimo, è stato agguerrito a questa mattina essendo stati concessi i termini a difesa chiesti dall'avvocato Dionisio Messina, nominato in sostituzione dei legali di fiducia Giovanni Capelli e Luigi Zezza, revocati dall'imputato.

Corrado Alumni ha abbozzato stancamente il rituale della revoca dopo un neppure troppo insistito tentativo di analisi rivoluzionaria: in realtà il giovane, apparso assai poco convinto e con un atteggiamento di isolato disprezzo verso tutti, è parso essere ben lontano dall'immagine di quel « nuovo capo delle Br » che molti organi di stampa, con faciloneria, hanno tentato di accreditare. Lo stesso Alumni ha affermato, nel motivare la ricusazione degli avvocati di fiducia, che alcuni organi di stampa « hanno inventato di sana pianta il personaggio ».

Alli nove e trenta, con un notevole spiegamento di forze, sia all'esterno che nell'aula, Corrado Alumni viene portato, ammanettato, sul banco degli imputati. Il giovane, vestito di un completo jeans, appare frastornato. Nell'aula, dopo una decina di minuti, si ode solamente il crepitare dei flashes dei reporter.

Entra il pubblico ministero Liberato Riccardelli; debbono intervenire i carabinieri per liberare il suo scranno dall'assedio di avvocati, curiosi, fotografi.

E' la volta poi del presidente Borelli, con i due giudici a latere. Il presidente si sorregge con due stampelle: il ricordo di una brutta caduta dalla bicicletta. I carabinieri tolgono le manette all'imputato. Alumni si stropiccia i polsi e fa per parlare. Ma è il presidente che, dopo averlo chiamato all'appello, legge i capi di accusa. Detenzione illegale di armi comuni e da guerra, alterazione delle stesche per rendere più agevole il trasporto, detenzione illegale di armi clandestine, detenzione illegale di quattro mila munizioni, il tutto con l'aggravante che si tratta di reati commessi in stato di latitanza.

Alumni non batte ciglio: si avvicina di più alla transenna quando vede il suo difensore di fiducia alzarsi per chiedere i termini a difesa. Alumni « Sta zitto ». Poi al presidente: « Guardi che qualche cosa da dire prima che par-

do un copione più che logoro, il dibattimento è un rito, un'eccezione, una decapitazione ».

« Le tolgo la parola se continua con affermazioni che non interessano il problema della richiesta dei termini », ha interrotto Borelli. A questo punto Alumni ha pronunciato la frase ormai di rito: « Revoco i miei difensori e invito caldamente altri avvocati a non difendermi ». L'aria sconvolta con cui il tutto viene pronunciato sembra essere sottolineata da quel « caldamente » assai lontano dal linguaggio politicamente chiuso ed ermetico, ma minaccioso e violento dei clandestini legati alle Br.

La scarsa convinzione di Alumni nel portare avanti la linea di condotta processuale tipica delle Br viene ancora in evidenza quando il tribunale nomina Dionisio Messina come difensore d'ufficio. L'avvocato si alza e chiede a sua volta tempo per studiare il processo di cui non conosce nulla. « Faccia attenzione, avvocato », tenta di interrompere Alumni. Ma la sua voce si fa sottile, le ultime parole sono un brusio che non impediscono al legale

d'ufficio di portare a termine la sua richiesta. Il pubblico ministero, Liberato Riccardelli riconosce che la richiesta dei termini a difesa è pienamente giustificata. Il presidente Borelli aggiunge a questa mattina alle dieci, concedendo 24 ore di tempo.

Il tutto non è durato più di un quarto d'ora. Alumni viene portato via fra il lampeggiare dei flashes. Sembra davvero che la « cornice » sia proporzionata allo spessore del personaggio.

Maurizio Michelini

Preso di mira la mensa

Attentato a Bologna contro l'Università

Bologna — Un attentato è stato commesso l'ultima notte alla mensa universitaria nella zona dell'aterreo: un ordigno sul davanzale di una finestra è esplosivo, senza provocare gravi danni. Ma l'incendio dei terroristi, era ben altra: durante una battuta, infatti, agenti della Digos in una strada vicina hanno trovato altri tre ordigni, accento a tre taniche piene di benzina, confezionate con una cassetta metallica portavaccini riempiti con miscela esplosiva a innesco chimico esattamente come quello che era esplosivo.

Lo scoppio si è verificato poco dopo le 22 ed è stato sentito in tutta la zona; subito è stato dato l'allarme, l'immediato accorrere sul posto di pattuglie deve aver disturbato il piano che prevedeva le altre esplosioni.

Verso mezzanotte è giunta l'agenzia di stampa ANSA una telefonata: una voce femminile rivendicava l'attentato alle « squadre armate comuniste ». In un volantino lasciato in una cabina telefonica i terroristi hanno motivato il crimine gesto lanciando accuse gratuite contro l'opera universitaria per « il controllo » delle sedentarietà dei proletari che frequentano l'università e « la politica economica tesa a colpire esclusivamente gli studenti proletari ». L'accusa si riferisce alla regola che fa obbligo di esibire il tesserino universitario a chi vuole accedere alla mensa: una decisione alla quale si è giunti nell'estate scorsa, in con-

trasto con la demagogia pretesa che la mensa universitaria fosse aperta a chiunque senza alcun tipo di controllo.

Il volantino, scritto a macchina e firmato « Squadre armate comuniste » termina con slogan di intransigente alla « lotta armata ».

VENEZIA — Un ordigno esplosivo, costituito probabilmente da tritolo, è stato fatto scoppiare, nelle prime ore di ieri mattina in un edificio in costruzione destinato ad ospitare la caserma dei carabinieri di San Donà di Piave.

La bomba, collegata ad una miccia a lenta combustione, era stata collocata alla base del pilastro centrale dello stabile.

L'EUROPEO

COME LAVORARE MENO

Con una riduzione di mezz'ora in fabbrica, ecco cinque soluzioni anticrisi per creare 500.000 nuovi posti di lavoro

CASO MORO IN PARLAMENTO

L'ipotesi del complotto internazionale, dietro lo scambio di accuse USA-URSS e le polemiche sull'inchiesta parlamentare

QUALE TERZA VIA

Autogestione, leninismo, ruolo del PSI: su sei tesi di Luciano Pellicani, intervengono Bobbio, Cerroni, Colletti e Petruccioli

L'EUROPEO

più fatti - più immagini

s. m.